

## COMUNITÀ

## L'intervento

## La legge Fornero e i prof bloccati nel limbo



Mila Spicola

**FORSE SONO IO CHE NON CAPISCO. E, SE NON CAPISCO, QUALCUNO MI SPIEGHI LERAGIONI.** Da un lato ci sono giovani laureati che vogliono diventare insegnanti, che hanno seguito tutto il percorso richiesto loro dallo Stato per diventarlo. Percorso che negli ultimi 30 anni è variato quasi ogni anno: devi fare un concorso, no, ti devi iscrivere alle Sissis e abilitarti così, no, puoi insegnare come supplente, però per avere la cattedra devi fare un concorso, e torni alla casella di partenza, no, ti facciamo fare un tirocinio formativo abilitante, no, però, se hai il vecchio diploma magistrale ti facciamo fare un altro percorso, che si chiama pas, no, se hai anche il titolo del sostegno, hai un altro canale, ma tu sei prima, seconda o terza fascia? Scusi? In che senso? E questo è il versante «come divento insegnante oggi» che ha condotto, in questa follia amministrativa priva di ogni logica di semplificazione ma che continua ancora adesso, mentre scrivo, a complicarsi, ha condotto insomma a ingigantire ogni anno il grande pentolone del precariato scolastico.

Un precariato molto particolare perché composto di docenti a tutti gli effetti con una caratteristica: sono bravi, sono molto bravi, perché negli anni, di propria o altrui sponte, hanno continuato a formarsi per aumentare i titoli. Altre lauree, dottorati, specializzazioni. E anni di servizio. Dall'altro lato ci sono i docenti prossimi alla pensione. Alcuni di loro, quasi o già sessantenni, c'erano quasi. Avevano chiesto e ottenuto il permesso di ritirarsi e mi ricordo della mia adorata Marisa, una collega d'italiano che per me è stata

un'altra di quei maestri che cambiano la vita, che era già con un piede fuori, con le lacrime ogni giorno. Sarebbe rimasta però «Mila, mia madre ormai non la reggono nemmeno le badanti, io rimarrei, ma la vedi Clelia (una collega precaria bravissima)? Che ci faccio ancora io a 60 anni e con 35 anni di servizio a inseguire Macaluso nei corridoi quando lo incrocio fuori dalla classe, mentre giovani come Clelia non possono nemmeno farsi una famiglia e aspettano che io me ne vada?». Così parlava Marisa due anni fa. Cosa è accaduto in questi due anni? È accaduto che Marisa sta ancora in classe e Clelia è ancora a spasso. Marisa è distrutta per le notti insonni che le fa passare la madre e l'ansia del non capire quando andrà in pensione e Clelia è ancora precaria ma in un'altra scuola, in un paesino sulle Madonie e tutti i giorni si fa 90 chilometri all'andata e 90 al ritorno. Per quanto tempo sarà così brava come lo era due anni fa e lo è ancora?

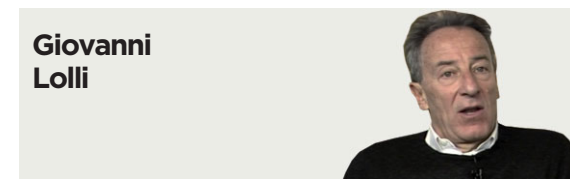
La legge Fornero, oltre al guaio esodati, ha prodotto un altro guaio, i docenti quasi in pensione della cosiddetta Quota96, coloro che stavano andando in pensione due anni fa e per un errore di valutazione amministrativa sono rimasti ingabbiati nel limbo «non so se ci devo andare o meno». Non sono tanti, sono meno di quattromila persone. Che diventano ottomila se pensiamo alle quattromila Clelie pronte a prendere il loro posto. Siamo il Paese con la classe docente più vecchia del mondo. Non d'Europa, del mondo. Roba da brividi nella schiena. E siamo il Paese con la più alta disoccupazione giovanile. Docenti di 62 anni si ritrovano a inseguire bambini di 4 anni nelle scuole materne e a confrontarsi con mamme piccole quanto le loro nipoti. Insegnanti d'italiano dei licei, al di là della buona volontà e capacità immutata si ritrovano a non capire nemmeno quello che dicono i loro allievi quindicenni e a leggere elabo-

rati che descrivono passioni, problemi e tensioni vissute però in un luogo e in un tempo completamente diverso. Poco male qualcuno mi dirà, i divari generazionali ci son sempre stati. Mentre docenti bravissimi, straformati e aggiornati stanno a casa mentre ci affanniamo a scrivere i jobs act. E aggiungo se ti ritrovi un docente stanco, che non ce la fa più e non ce la vuole fare, perché a sessantanni è costretto in classe, i quattromila quota96 e le quattromila Clelie, dobbiamo moltiplicarle ciascuna per 30 alunni scontenti di perdere Clelia e afflitti di fronte a una prof che non li guarda più negli occhi, e la vedi già vecchia e cadente raccontar del suo vero incidente.

E intanto viene fuori che il livello di burn out (l'insegnamento è un lavoro altamente usurante e sarebbe il caso di finirlo con la retorica del privilegiato che persino qualche onorevole un po' superficiale ogni tanto riprende) dei docenti italiani è tra i massimi al mondo e non ci facciamo mancare manco questo come podio. Io dico, risolvere il problema tutto adesso non si può, ma intanto, a questi quattromila permettiamo di andarsene in pensione visto che gli spettava? Qualcuno penserà che l'emergenza siano quei pensionati da far andare via e qualcun altro che sia Clelia e tutti i precari come lei. Cambiamo prospettiva. Cominciamo a pensare che l'emergenza vera nella scuola siano gli alunni di Clelia, bravissima, che non voglio perderla e di Macaluso che scappa sempre mentre Marisa, bravissima anche lei ma ormai stanca, ha smesso di inseguirlo? La scuola in cima al Paese. Io direi: i nostri alunni, i nostri figli in cima al Paese. Un docente stanco e sfatto, se dopo i sessantenni non ce la fa più, e magari è in pieno burn out, cosa volete che insegni? Ripeto, forse sono io che non capisco, ma non lo capiscono nemmeno i 9 milioni di studenti italiani e le loro famiglie.

## L'intervento

## L'Aquila riparte per tenere viva la speranza



Giovanni Lolli

**Dopo il terremoto e il grande circo di Silvio Berlusconi,** spente le luci della ribalta L'Aquila è rimasta a fare i conti con le sue ferite. È rimasta a fare i conti con il grande squilibrio urbano creato dai progetti Case. È rimasta a progettare la rinascita dovendo prima di tutto sciogliersi dalla gabbia di una gestione commissariale fatta di tante leve di comando che si annullavano a vicenda. Gli aquilani grazie alla collaborazione del ministro Fabrizio Barca, sono riusciti a costruire una governance più sensata in cui al lavoro immane da fare non se ne sommasse ulteriore che derivava dall'inefficienza. Nel frattempo, hanno combattuto: si sono visti negare una tassa di scopo, anche minima, per finanziare una ricostruzione che da subito è stata priva di quattrini; hanno manifestato a Roma, hanno occupato l'autostrada, si sono visti recapitare la beffa della richiesta della restituzione della tasse.

Due anni fa gli aquilani hanno rieletto Massimo Cialente: lo hanno confermato a grande maggioranza, si sono fidati di lui.

Nel momento in cui la ricostruzione con grande fatica si metteva in moto e trovava almeno la sicurezza di una via, ecco l'inchiesta giudiziaria. Intendo chiarire da subito che io, e l'amministrazione condivisa questa opinione, non sottovaluta gli avvenimenti che sono emersi. Auspichiamo che la magistratura faccia piena luce, e nemmeno condivido l'opinione di chi sostiene che i fatti di cui si indaga sono meno gravi di quelli in cui sono coinvolti altri amministratori e avversari politici nel nostro territorio: noi siamo L'Aquila, siamo il capoluogo d'Abruzzo e la ricostruzione della nostra città riguarda tutta l'Italia. Dobbiamo essere impeccabili.

Tanto ne siamo convinti che il vicesindaco, indagato, si è immediatamente dimesso. Altrettanto ha fatto il sindaco, pur non essendo sfiorato dalle indagini. Eppure dopo le dimissioni del vertice dell'amministrazione, si è alzato un polverone mediatico che ha descritto questa città in tutte le sue articolazioni, come un covo di malaffare, arrivando addirittura a mettere nel calderone (lo ha fatto Il Sole 24 Ore) un simbolo e un magistrato dell'onestà specchiata come il dottor Picuti. Le ragioni di questa "accelerazione" mediatica non mi sono chiare ma come altri non posso non notare come essa appaia diretta a colpire una classe dirigente comunale che ha operato in netta discontinuità con la gestione commissariale precedente, dominata dal sistema della Protezione civile, e si vada a collocare temporalmente subito dopo la "defenestrazione" dei dirigenti che governavano gli appalti pubblici, Donato Carlea e Fabrizio Magani.

Abbiamo constatato, insomma, che le dimissioni del sindaco non solo non erano servite, ma avevano finito con l'aggravare la situazione, essendo presentate come una vera e propria ammissione di colpa. I danni prodotti di fronte all'opinione pubblica nazionale sono incalcolabili. Il sindaco ieri ha ritirato le dimissioni per lo stesso motivo per cui le aveva date, qualche giorno prima: difendere la città, tutelarne l'onorabilità, tenerne accesa la speranza. Il ritiro delle dimissioni di Massimo Cialente apre un nuovo percorso in cui è necessario un salto di qualità.

Occorre prima di tutto attenzione più scrupolosa al sistema delle procedure e dei controlli: a questa esigenza risponde la scelta di nominare un magistrato di livello come Nicola Trifuoggi alla carica di vicesindaco, e anche altre misure che la giunta aveva già adottato vanno in questa direzione. Qualcosa dovrà essere migliorato anche sul versante delle prospettive della ricostruzione della città e del suo territorio. In ogni caso siamo confortati dalla risposta che questa città ha dato al sindaco e tutti noi, solidarietà e impegno alla lotta. Questo riguarda la maggioranza dei cittadini. Sappiamo bene che esiste una parte di città che esprime critiche forti, e lo fa legittimamente.

Noi andiamo avanti. Continueremo ascoltando le forze culturali e sociali. Abbiamo in programma un'iniziativa per illustrare i costi e le modalità della nostra ricostruzione, confrontandola con le altre che il nostro Paese ha affrontato nel corso degli anni. Per dimostrare che L'Aquila non solo non ruba, ma nemmeno spreca.

## Dialoghi

## La scelta di dimettersi non è quella giusta

Luigi Cancrini  
psichiatra  
e psicoterapeuta

**La Corte Costituzionale ha bocciato il premio di maggioranza abnorme per Camera e diversificato per il Senato ma non lo ha vietato. Ha bocciato le liste lunghe bloccate e noi per anni abbiamo fatto la battaglia contro le preferenze, una delle fonti di corruzione. Quindi brevi liste bloccate e primarie per scegliere i candidati. Questa è la strada.**

GIORGIO VISINTINI

La questione, dice Cuperlo, è di metodo, non si guida in questo modo un partito. Sembra a me invece che Renzi, portando in discussione la sua proposta, abbia fatto proprio quello che un segretario deve fare. Discutibile, semmai, è il fatto che ad opporsi alla proposta del segretario sia proprio il presidente del partito: cui toccherebbe soprattutto il ruolo di mediare, evitando le spaccature. Giusta o sbagliata che sia, la proposta di Renzi dovrebbe comunque essere

considerata, una volta approvata, la proposta di tutto il Pd. Da migliorare, eventualmente, in Parlamento e nel partito: insistendo magari per l'obbligatorietà delle primarie, almeno al nostro interno, per restituire agli elettori una possibilità di scelta che potrebbe così non essere legata a quel meccanismo delle preferenze contro cui tutti ci siamo battuti al tempo del Caf, quando il gioco delle preferenze era diventato il cardine del malcostume politico ma superando, soprattutto, l'idea per cui chi non è d'accordo con una scelta della maggioranza si dimette. La cosa più importante che ho appreso in tanti anni di attività politica è stata proprio la capacità di rispettare, pur continuando a discuterla, la volontà, diversa dalla mia, espressa da una maggioranza. All'interno di un partito o di una assemblea elettiva: utilizzando questa capacità come antidoto, forse, contro il narcisismo della persona. E contro i rischi di scissione.

## CaraUnità

## Il fatturato del gioco d'azzardo

Il circuito del gioco d'azzardo nel 2013 ha toccato un fatturato di 100 miliardi di euro. Si dirà che lo Stato incassa le tasse...! Manco per idea, non c'è organizzazione industriale, artigianale, professionale che gode dei livelli fiscali come il gioco d'azzardo, con le diaboliche macchinette mangiasoldi, che mentre getta sul lastrico i poveri diavoli, porta nelle grinfie degli usurai e da lì alle organizzazioni malavitose. 100 miliardi di euro, inseriti nel circuito economico, potrebbero incrementare i consumi e

soddisfare i bisogni, in un circuito virtuoso che genererebbe posti di lavoro, mentre lo Stato incasserebbe il minimo del 20% di Iva, cioè 20 miliardi, sufficienti per diminuire il carico fiscale, annullare l'Imu e realizzare una politica produttiva a vantaggio dei giovani e dei meno giovani che hanno perso il posto di lavoro. Il conto è il seguente: Il Bingo paga l'11% degli incassi, le slot machine pagano il 13%, Le video lotterie il 5% mentre i giochi on line, come il poker, pagano il 3%. È accaduto che molti esercizi dove insistevano le

macchinette non erano collegati con il Centro del Fisco; scoperto l'inghippo di tale evasione la Corte dei Conti ha emesso una sentenza con la quale condannava i gestori a pagare una multa di circa 90 miliardi di euro; ma la politica ha fatto il resto, abbassando la multa, prima, a 9 miliardi, quindi a un solo miliardo, fino ad arrivare a 600 milioni, che gli stessi gestori non intendono pagare. Ciò mentre un'azienda produttrice che dispensa lavoro, paga oltre il 40% di tasse.

Rosario Amico Roxas

Via Ostiense, 131/L 00154\_Roma  
lettere@unita.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
Luca Landò  
Vicedirettore:  
Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola  
Redattori Capo:  
Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta  
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
Fabrizio Meli  
Consiglieri  
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,  
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,  
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani  
Redazione:  
00154 Roma - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
40133 Bologna via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
50136 Firenze via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 22 gennaio 2014  
è stata di 65.204 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo"  
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@litosole24ore.com | Sito web: websystem.litosole24ore.com |  
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013